

4 **Commento**

- 21 Ὅγδοῆ τῆς Ἰνδίκτου: è l'ottavo anno dell'indizione; poiché l'indizione bizantina comincia il 1° settembre, la datazione si riferisce al periodo che va dal 1° settembre 1714 al 31 agosto 1715. La guerra in effetti fu dichiarata a dicembre 1714 e nella primavera del 1715 l'esercito turco sotto il comando del gran visir marciò da Adrianopoli verso il Peloponneso come affermato da Setton (1991, 426-7); vedi anche Cozzi (1997, 93). La resistenza veneziana durò fino al 7 settembre 1715 quando cadde Malvasia, l'ultima fortezza della Morea veneziana (Sakellariou 1936, 223). Simile testimonianza sulla dichiarazione di guerra ci lascia anche Petros Katsaitis: ὀγδοῆ ἰνδικτιῶνος (Kriaras 1950, 315).
- 25-32 Καὶ ὁ βεζίρης ἔστειλε τὸν μπάϊλον νὰ κράξει: all'epoca dei fatti il bailo di Venezia a Costantinopoli era Andrea Memmo, che venne arrestato dal gran visir Silahdar Damat Ali pascià come testimoniano le sue relazioni indirizzate al Senato Veneto, pubblicate nel 1840 a Venezia. Il visir invitò il bailo a lasciare la Città entro venti giorni, successivamente però cambiò idea e lo fece arrestare segregandolo nella fortezza di Abido come ostaggio a garanzia della vita dei sudditi turchi a Venezia (Zorzi 2001, 434; Romanin 1975, 29;
-

Ipsilantis Komninos 2009, 297). Nelle sue relazioni scrive Andrea Memmo (1840, 3-4): «Fu il Bailo Memmo rinchiuso prima fra anguste pareti al Topanà; e di là tradotto ai Castelli, per essere rinserrato in quello di Abido con pochi dei suoi; restando gli altri di lui ministri e famigli costretti nelle sette Torri» (1840, 3-4). La dichiarazione di guerra, che fu pubblicata il 9 dicembre 1714, conteneva 14 articoli di denuncia; essi riguardavano vari episodi di provocazione e saccheggi da parte dei veneziani contro le navi turche, tra cui anche una nave con l'harem personale del visir. Viene citato infine il supporto ai rivoluzionari durante la rivolta antiturca nel Montenegro. In particolare, il vladika Gikan, leader della rivolta antiturca del 1714, si era rifugiato a Cattaro sotto la protezione della Serenissima. In questo modo veniva violato l'accordo tra Venezia e l'Impero ottomano inerente l'asilo dei ribelli (Setton 1991, 427). L'informazione relativa alla dichiarazione di guerra viene riportata anche nel Κλαθμός Πελοποννήσου di Katsaitis, il quale sottolinea che era noto a tutti l'imminente inizio della guerra: Εἰς τὸ διβάζει ἐκράξασι τὸν πρέσβη [...] | Τοῦ εἶπαν τὶς ἀφορμὲς ποῦ τοὺς κινουῦσι | τὸν σύνδεσμον τῆ ἀγάπης καὶ χαλοῦσι. | Τοῦ εἶπαν σὶ τὴν μάχη νὰ τὴν ξεύρη, | τὴ συμφορὰ ὅπου θελε νὰ σ' εὔρη (Katsaitis, vv. 121-6). (Chiamarono l'ambasciatore in consiglio [...] | Gli dissero le cause che li muovevano | che rovinavano il rapporto di concordia. | Gli annunciarono la guerra perché sapesse | la sciagura che stava per raggiungerli).

33 βασιλέας: il sultano era Ahmed III, figlio di Mehmet IV e di Gülnuş Sultan di nome Evmenia Voria originaria di Creta, presa prigioniera dai turchi nel 1645 (Baker 1993, 146). Ahmed III salì al trono nel 1703 e vi rimase fino al 1730. Il suo regno fu caratterizzato dall'inizio di un certo risveglio intellettuale ottomano, conosciuto come periodo dei tulipani (Bombaci, Shaw 1981, 453-4). Ahmed III è noto per il suo tentativo di portare l'Impero ad un livello culturale ed amministrativo vicino a quello occidentale. Il bailo di Costantinopoli Francesco Gritti nelle sue relazioni parla infatti dell'attenzione di questo sultano verso gli studi storici e scientifici (Preto 2013, 220 nota 54).

33 βεζίρη: tra il 1713 e il 1716 la carica di gran visir fu ricoperta da Silahdar Damat Alì pascià (1713-16), che avviò la campagna di Morea contro i veneziani (Mantran 2004, 336; Bombaci, Shaw 1981, 453-4). Il termine *silahdar*, 'incaricato delle armi del sultano', si riferisce alla sua funzione nell'ambito della struttura militare dell'Impero. Noto anche con l'appellativo

di *damat* (promesso sposo), poiché aveva preso in moglie la figlia del sultano, Fatima, nel maggio 1709, Ali pascià si è rivelato uno dei migliori gran visir dell'Impero ottomano.

- 44 μὴν ἀργήσεις εἰς τὸν πόλεμον πολὺ ὥσάν στήν Κρήτη: il sultano esorta il visir a non ritardare la caduta della Morea perché non si ripeta ciò che era successo a Creta. Candia fu cinta d'assedio per 22 anni (dal 1647 al 1669) prima di cadere in mani turche.
- 49 καζασκέρη: *kazasker*, titolo militare e religioso dell'Impero Ottomano; da *kadi* 'giudice religioso' e *asker* 'esercito' corrisponde all'attuale giudice militare. L'istituzione del *kazasker* risale all'VIII secolo. Durante il periodo del sultano il *kazasker* era considerato supremo consulente religioso, mentre dalla metà del Cinquecento la sua influenza diminuì in modo significativo, anche se i detentori del titolo furono membri del consiglio imperiale (*diwan*) fino alla metà dell'Ottocento. Vedi Mantran 1998.
- 49 γιανιτζάραγα: *agha* (capo) dei giannizzeri. L'*agha* turco era un funzionario militare o civile della corte ottomana. Anche Katsaitis lo nomina: ὅλων των γιανιτσάρων κι ὁ ἀγᾶς τους (anche l'*agha* di tutti i giannizzeri) (Katsaitis, v. 243).
- 53 γιανιτσάροι: fanteria ottomana di cui all'inizio facevano parte giovani cristiani prigionieri di guerra. Fin dal Trecento i giannizzeri costituivano un corpo militare scelto agli ordini diretti del sultano. Durò fino al 1826 quando Mahmud II lo sciolse perché era diventato pericoloso e minaccioso per il sovrano stesso (Mantran 2004, 411-12).
- 54 Τατάροι: Tattari o Tartari, gruppo etnico residente in Crimea, che per la maggior parte della sua storia dipese dall'Impero ottomano oppure ne fu alleato.
- 58 ὅλοι τὸ γληγορότερον εἰς τὴν Θῆβα νὰ πᾶσι: l'esercito ottomano si radunò a Tebe. Una parte di esso si diresse da Tebe verso Lepanto e Preveza mentre le forze turche principali marciarono su Corinto. La flotta turca nel frattempo conquistò Tino ed Egina. I veneziani, disponendo di esigue forze armate, furono costretti ad abbandonare molte delle loro fortezze riorganizzando la loro difesa a Corinto, Nauplia, Modone, Rio e Malvasia.

- 72, 341 Ἄλλ! Ἄλλα!: si tratta dell'invocazione dei turchi ad Allah (Kaklamanis 2008, 224).
- 83 καπετᾶν πασιά: il capitan pascià nell'ambito della struttura militare dell'Impero ottomano era l'ammiraglio della flotta; all'epoca tale carica era ricoperta da Canum Hoca (o Janum Cogia nelle fonti veneziane), di origini turche ma nato a Corone. Preso prigioniero nel corso della prima guerra di Morea, rimase per sette anni schiavo a remo nelle galere di Venezia, dove conobbe l'ufficiale veneto Vincenzo Pasta che lo trattò con rispetto e dignità. Liberato dopo 7 anni, si arruolò nella marina ottomana e ottenne il comando della numerosa flotta che si apprestava a combattere contro i veneziani nel 1715. Durante la presa della città di Modone incontrò Pasta, che allora era provveditore straordinario di Messina. Pasta era stato arrestato dai turchi ma Canum Hoca riuscì a salvargli la vita malgrado le barbare decisioni del visir, in segno di riconoscimento per la compassione che il provveditore veneto a sua volta gli aveva mostrato (Setton 1991, 428); Si veda anche quanto riportato in *Nuovo Dizionario Istorico* 1791-98, 14: 260.
- 109 Τῆνος: Canum Hoca, guidando 58 barche, 30 galere, 7 galeotte, 7 navi da fuoco e alcune altre navi avviò le sue imprese militari con la conquista di Tino. I turchi arrivarono sull'isola nel giugno 1715. Zorzi precisa che la flotta ottomana apparve davanti all'isola l'8 giugno (Zorzi 2008, 435). Dopo la resa furono rimossi da Tino 35 cannoni (Setton 1991, 428).
- 111 πρεβεδοῦρος ὀπόριζε τὴν Τῆνο: provveditore di Tino era Bernardo Balbi che si arrese senza resistenza e consegnò l'isola, dominio veneziano fin dal 1390; per questa capitolazione in patria venne condannato al carcere a vita (Zorzi 2008, 435; Brüe 1870, 31).
- 130 Δολφίνη: si tratta di Daniele Girolamo Dolfin, ammiraglio della flotta veneziana che negli anni 1714-16 era responsabile, insieme al provveditore generale Alessandro Bon, dello spostamento delle forze militari e della loro organizzazione presso le più importanti fortezze di Morea (Corinto, Rio, Nauplia, Malvasia). Era provveditore generale da mar col ruolo di protettore dell'Adriatico. Dopo la perdita della Morea tornò a Venezia con l'incarico di provveditore alle fortezze (Harmonville 1864, 780).

- 130 ἀρμάτα τοῦ Δολφίνη: guidata dal capitano generale Daniele Girolamo Dolfin, l'armata dei veneziani comprendeva mercenari italiani, francesi, tedeschi, albanesi, slavi e greci e non superava i 5.000 uomini in tutto il Peloponneso.
- 143 Εἰς τὴν Λάρισσα ἐριβάρησε πρὶν τὸ μεσημέρι: il Gran Visir Silahdar Damat Ali pascià, accompagnato dal sultano, passò per Larissa prima di accamparsi a Tebe (Sathas 1869, 444).
- 152 τὸ Ξαμίλι: si tratta dell'*Hexamilion*, fortificazione eretta sull'istmo di Corinto fin dai tempi di Teodosio II e rinnovata da Manuele II Paleologo. Vedi Norwich (2000, 400).
Nell'anonima *Breve Descrizione del Regno di Morea*, probabilmente del primo Settecento, si annota: «Il terzo è il Territorio di Corinto... Antico muro detto Examili prima fabricato dagli Ateniesi, e poi restaurato da Veneti, estendendosi da un Mare all'altro impediva l'ingresso nel Regno, ed hora distingue il Confine di detto Regno con la Terraferma Ottomana» (*Breve Descrizione del Regno di Morea*, p. 2r, Cl. III, Cod. 27 [= 1062], archivio della Fondazione Querini Stampalia). Se ne trova un cenno anche nel Κλαθμός Πελοποννήσου di Katsaitis (v. 275).
- 156 τ' ἄσκέρι πὸν ἀπέρασε κ' ἐμπῆκεν εἰς τὴν Κόρθον: i turchi attraversarono l'istmo di Corinto e iniziarono a incendiare la città, terrorizzando gli abitanti che già disperavano di riuscire a resistere nella fortezza (Romanin 1975, 30; Sathas 1869, 444-5). Setton scrive che l'esercito ottomano avrebbe attraversato l'istmo il 10 giugno (1991, 428), secondo Zorzi invece l'evento accadde il 20 giugno (2008, 435).
- 157-8 χιλιάδες πεντακόσιες: per quanto riguarda i numeri dell'esercito turco, Manthos scrive che durante l'assedio di Corinto i turchi erano cinquecentomila, anche se ammette che questo numero potrebbe essere eccessivo. Katsaitis invece sostiene che erano trecentomila, vv. 281-3 (Kriaras 1950, 217). La testimonianza di Brüe che stima nell'esercito ottomano centodiecimila uomini sembra che sia la più credibile (1870, 67). I turchi avevano «sessanta navi, trenta galere e moltissime galeotte, mentre i veneziani solo ventiquattro navi con poco presidio e molti marinai malati e poco pratici» (Romanin 1975, 32).
- 165-8 Corinto è la prima città in cui si imbatte chi, partendo da Sterea, è diretto verso il Peloponneso, perciò Katsaitis la chiama «prima figlia del Peloponneso» (v. 286; Kriaras 1950, 217, 318).

- 177-8 L'assedio di Corinto durò sei o sette giorni. Katsaitis scrive che iniziò il 2 luglio e durò circa una settimana (v. 299). Secondo le fonti storiche il 25 giugno 1715 l'esercito turco, diviso in due grandi parti, iniziò l'attacco ai veneziani. Le prime truppe si diressero verso Corinto per entrare all'interno del Peloponneso e procedere verso la Messinia, mentre il secondo gruppo, sotto il comando di Kara Mustafà pascià, marciò verso Rio e Patrasso. Altre truppe raggiunsero l'interno tramite diversi passaggi e la flotta turca forniva mezzi e risorse dove risultava necessario. I turchi riuscirono a conquistare il Peloponneso in meno di settanta giorni (Brüe 1870, 13).
- 179-80 Manthos riporta il patto di Corinto, secondo cui il castello sarebbe stato consegnato con la promessa di lasciare liberi gli abitanti. Simile è l'informazione che ci dà Katsaitis (vv. 301-6). Quando il provveditore di Corinto Giacomo Minotto consegnò la fortezza della cittadella di Acrocorinto in cambio di un salvacondotto per la guarnigione e per la popolazione civile, alcuni giannizzeri disobbedirono agli ordini del gran visir Silahdar Damat Ali pascià ed entrarono nella cittadella. Una grande parte della guarnigione e la maggior parte della popolazione vennero massacrati o imprigionati per essere venduti come schiavi. Solo 180 veneziani si salvarono e riuscirono a fuggire a Corfù. Lo stesso Minotto fu preso prigioniero e liberato successivamente in Asia grazie alla signora von Hochepped, moglie del console olandese presso Smirne (Romanin 1975, 30; Setton 1991, 428).
- 184 Ἀγαρηνοῦ τὰ χέρια: con il termine Ἀγαρηνοί Manthos si riferisce ai turchi o, più genericamente, ai Musulmani. Il termine proviene da Agar, serva della moglie di Abramo, il cui figlio Ismail sarebbe stato il capostipite degli Arabi. Il termine è attestato in quest'accezione a partire dal X secolo.
- 185-92 La strage degli assediati di Corinto viene confermata anche da Katsaitis, il quale afferma che i turchi non rispettarono l'accordo, ma «appena entrati nella fortezza arrestarono gli assediati uccidendoli o facendoli schiavi e liberarono soltanto duecentocinquanta dei Latini» (vv. 313-18 Καὶ μπαίνοντας οἱ Τοῦρκοι ἀρματωμένοι | ἐδέσαν τους κ'εμείναν σκλαβωμένοι. | Πολλότατους φονεύουν καὶ τοὺς ἄλλους | σκλάβους τσ' ἐκάμασι μικροὺς μεγάλους. | Διακόσιους καὶ πενήντα μόν' ἀφήσαν | Φράγκους, σὲ λευτεριά τσ' ἐπροβοδῆσαν; Kriaras 1950, 318). Anche secondo altre testimonianze l'accordo fu immediatamente violato e i turchi iniziarono la strage (Sakellariou 1936, 228-9); molte città della Morea furono sottomesse per

mezzo di trattati e accordi che prevedevano la libertà degli assediati, secondo alcuni autori però il visir avrebbe dato comunque ordine di massacrare la popolazione maschile e di ridurre in schiavitù donne e bambini (Ipsilantis 1870, 298).

Sathas sostiene che durante la consegna della fortezza venne fatta saltare una polveriera, perciò il patto fu violato e i turchi fecero saccheggi e massacri (Sathas 1869, 445).

- 193 Ὁ βεζίρης ἔβαλε βουλὴν στὸ Ἄργος νὰ κατέβει: il 9 luglio 1715 il visir conquistò la città di Argo (Ιστορία του Ελληνικού Έθνους, s.d., 42; Sathas 1869, 446).

Nella *Breve Descrizione del Regno di Morea* si annota (f. 1r-2v): «il Territorio d'Argo era il secondo territorio della Morea e contiene 30 villaggi compresa la Fortezza, e Borgo, nelli quali si contano famiglie 1423 formano in tutto anime 6129; gl'habitanti nel Borgo sono buona parte Tebani; si vede in questo Territorio la Campagna detta d'Argos, famosa per le Battaglie successe anco ai nostri tempi: Nella parte più avanzata verso Mezzogiorno della medesima v'esistono li Molini, dove tutta l'Armata Navale si serve d'acqua. Li prodotti di questo Territorio sono come nell'altro; è però più abbondante di grano».

Il 7 luglio 1715, poco prima della caduta di Argo, Francesco Bembo aveva ceduto senza combattere l'isola di Egina (Zorzi 2008, 435) e gli abitanti avevano richiesto al capitano pascià di salvarli dalla pesante dominazione veneziana (Setton 1991, 430).

- 291-4 Σιγούρο τὸ εἶχε ὁ ἀγαρηνός, ὅτ' ἔταξε μεγάλα, διὰ νὰ δώσει χάρισμα τοῦ κολονέλου Σάλα. Φραντζέζος ἦτον τὸ σκυλί, καὶ δίβουλος στὴ γνώση, τ' Ἀνάπλι τὸ περίφημο, νὰ τὸ κατασκληρώσει: nei versi di Manthos la caduta di Nauplia è addebitata al tradimento del colonnello De La Salle, «il cane francese e falso», che con un aiutante avrebbe fatto avere le mappe della fortezza ai turchi, sabotato i cannoni e minato le mura di Palamidi. Lo stesso viene affermato anche nel testo di Katsaitis, nei versi 849-52: Λέγω γιὰ τὸν προδότη, γιὰ τὸ σκύλο | ποὺ μῶδειχνε τὸ μπιστευμένο φίλο, | τὸν πίβουλο, τὸν ψεύτη κι' ὀργισμένο | τὸν ἀσεβῆ καὶ καταδικασμένο (Parlo del traditore, del cane | che si fingeva amico | il perfido, falso, e furioso | il malvagio e dannato). Anche la testimonianza coeva di Brüe sembra avallare questa tesi, che rimane attestata perlomeno in parte della tradizione storiografica successiva.

- 295-6 Τὸν Ἀγιουτάντε ἔστειλε του στήν Ἑγριπον κ' ἐπίγηε, τὸν Γενεράλ ἐγέλασε, καὶ τοῦ εἶπε πῶς ἐφύγε: Manthos afferma che

il De La Salle aveva inviato il proprio aiutante in Eubea (Egri-po) per consegnare ai turchi i disegni della fortezza di Palamidi, parte del sistema difensivo di Nauplia. Lo stesso sostiene Katsaitis (vv. 895-8; cf. Kriaras 1950, 321). Si veda anche quanto scrive Sakellariou (1936, 231-3).

- 296 γενεράλ: a partire dal 1714 il provveditore generale di Morea era Alessandro Bon che tentò di affrontare la preoccupante riorganizzazione dell'esercito turco. Dopo la caduta di Nauplia in mano ottomana fu imprigionato e morì il 18 luglio 1715 a Megara (*Dizionario Biografico degli Italiani* 1969, 405-6; Setton 1991, 431). Secondo Zorzi (2008, 435) fu reso schiavo del remo.
- 301-12 Τὸ Παλαμίδι δύσκολα, νὰ πάρεις μ' εὐκολία: Nauplia era famosa per essere la città meglio fortificata tra i possedimenti della Serenissima già dal 1686. Il sultano Ahmed III, impressionato dai racconti sulla città della Morea, vi si recò egli stesso per vederne le fortificazioni (Setton 1991, 431). Tra il 1711 e il 1714, i veneziani migliorarono le difese di Nauplia sotto il provveditorato di Agostino Sagredo con la realizzazione della fortezza sul monte Palamidi, secondo i progetti attribuiti agli ingegneri Antonio Giancix, De La Salle e Vasseur; la struttura consisteva di otto bastioni racchiusi all'interno di una comune cinta muraria (Lianos 2003, 65). La città, caduta nel 1715, rimase sotto occupazione ottomana fino al 1822.
- 309-10 Le opere di fortificazione dei veneziani non erano concluse prima dell'attacco dei turchi nel Peloponneso. Non c'erano corpi di guardia efficaci e il numero dei combattenti era limitato. Per tale motivo molte località del Peloponneso - Mistrà, Kalavrita, Kiparissia, Patrasso - vennero occupate rapidamente. Le fortezze che opposero resistenza all'attacco nemico furono soprattutto quelle di Nauplia, Corinto, Rio, Medone, Corone, Navarino e Monemvasia (Kriaras 1950, 322; Sakellariou 1936, 226).
- 318 La data della caduta di Nauplia è il 9 luglio. Per quanto riguarda la durata dell'assedio le opinioni divergono. Manthos ci racconta che l'assedio durò dal 1° fino al 9 luglio. Successivamente afferma che i turchi entrarono il 9 luglio (v. 517 ἐμπήκασι ἐννιά τοῦ Ἰουλίου). Tale informazione trova conferma anche in quanto riporta Diichiti (Iorga 1913, 86-95, 169-78). Katsaitis scrive che l'assedio iniziò il 28 giugno e terminò il 9 luglio (Kriaras 1950, 111): Ἐννέα τοῦ μηνὸς τοῦ Ἰουλίου, | τοῦ σκοτεινοῦ καὶ πάντα τρισαθλίου | καὶ τὴν

βαθειὰν αὐγὴ τῆ μαυρισμένη | οἱ Τοῦρκοι ἦτανε ἡτοιμασμένοι
(Era il 9 luglio | di quel mese buio e sempre misero | e all'alba
profonda nera | i turchi erano già pronti). La data della caduta di Nauplia è confermata anche da Liata (1975, 110) e Zorzi (2008, 435). Secondo Brüe l'assedio della fortezza durò 9 giorni: dal 12 al 20 luglio (Brüe 1870, 24-9). Anche l'Ιστορία του Ελληνικού Έθνους riporta il 12 luglio come data d'inizio dell'assedio.

- 330 Il tradimento fu rivelato prima della caduta della città e De La Salle fu assassinato dal popolo. Brüe scrive che «una volta coperta la sua iniquità, il Colonello La Salla ne ha pagato con la sua vita [...] mentre poch'ore prima della disgrazia della Piazza, restò sacrificato al suo delitto» (1870, 30).
- 342, 467 Τὸ τρίτο ὀνομάζεται τὸ κάστρο στὴν Τανάλια, ἐκεῖ Σκλαβοῦνοι πολεμοῦν τὰ ἄξια παλικάρια: con il termine 'tenaglia' qui si indica una parte della fortezza di Palamidi; secondo Manthos, l'aiutante di De La Salle avrebbe assicurato al visir che la tenaglia era stata minata e che egli stesso era pronto a farla saltare per far entrare i soldati turchi (vv. 469-76). Per quanto riguarda le altre fortificazioni della città, il colonnello francese avrebbe già provveduto a metterne fuori uso i cannoni (v. 397).
- 372-6 Ρωμιόπουλα ἔβαλαν βουλὴν ἐκείνην τὴν ἡμέρα, στὸ μετερίζι τῶν Τουρκῶν νὰ πάρουν τὴν παντιέρα. Καὶ παρευθὺς ἐσάλτισαν ὄξω μὲ τὰ σκεπέτα, κι ὁ Σάλας ἔρριξε κοντὰ κανόνι μὲ σακέτα. Ἐλάβωσε πολλ' ἀπ' αὐτά, κ' ἐσκότωσε στὸν τόπον, καὶ τὴν ἀφορμὴ τοῦ κακοῦ τὴν ἔρριξε στὸν κάπον (durante l'assedio di Nauplia, alcuni assediati avrebbero tentato la fuga ma sarebbero stati fermati dal colonnello De La Salle che con inganno avrebbe ucciso molti di loro negandone la responsabilità).
- 387 Ὅρδίνιασε καὶ ἔκαμαν καρφία διὰ κανόνια: De La Salle, ottenuta l'approvazione del provveditore generale Bon con il pretesto che i cannoni sarebbero caduti in mani turche, li avrebbe messi fuori uso (Sakellariou 1936, 232). Il Brüe, in effetti, nota la diminuzione della frequenza di tiro dalla fortezza di Palamidi lo stesso giorno in cui sarebbe stato effettuato il sabotaggio dei cannoni (1870, 29-30).
- 397 Εἰς τ' ἄλλα κάστρα ἔστειλε τὸν Κολονέλ Ζιλάδη: al sabotaggio dei cannoni fa riferimento anche Katsaitis, vv. 125-38: Τὴν Τρίτην τὴν ἐρχάμενη εἶχε δώσει | τοῦ Σλάδη ὀρδινιά γιὰ νὰ καρφώσει | εἰς τὸ Μπελβέντερ κ' εἰςέ πόστα ἄλλα | ὅλα τους

τὰ κανόνια τὰ μεγάλα (Martedì successivo ha dato | l'ordine a Ziladis di inchiodare | a Belvedere e agli altri posti | tutti i grandi cannoni).

- 485-6 Il provveditore generale Bon, ritenendo che la città stesse per cadere, alzò bandiera bianca dichiarando la resa. Malgrado ciò i turchi continuarono l'assalto massacrando, insieme alla popolazione greca e veneta, molti ufficiali della Serenissima. Come già accennato, Alessandro Bon fu deportato come schiavo da remo (Romanin 1975, 31) o forse morì poco dopo per le ferite riportate (*Dizionario Biografico degli Italiani* 1969, 405-6).
- 519 Σαββάτο ἡμέρα ἐπάρθηκε: La caduta della città avvenne di sabato. Lo stesso ci dice anche Katsaitis, vv. 177-8: Ἦλθεν ἡ μαύρη ἡμέρα τοῦ Σαββάτου, | ποῦ 'ταν τοῦ χαλασμοῦ καὶ τοῦ θανάτου (Arrivò il giorno nero di sabato | giorno della rovina e della morte).
- 527-32 Manthos narra la cattura del provveditore generale Bon che, nascostosi in una chiesa, fu trovato dai turchi e venne ferito alla mano destra.
- 581-2 Ὡ Θεέ μου, καὶ νὰ ἦτανε στὸ ριζικὸ γραμμένο, τὴν ἡμαλωσίαν πῶλαβε τ' Ἀνάπλι τὸ καημένο: si nota il motivo della giustizia divina e l'interpretazione fatalistica degli eventi. A dire di Manthos, la Morea non sarebbe caduta se non fosse stato per volontà di Dio.
- 589 Αὐτὸ ἦτανε ἡ καύχησις, κορόνα τοῦ Μορέα: Nauplia era la perla della Morea e aveva la migliore fortificazione di tutte le dominazioni veneziane. Dal primo anno della sua occupazione (1686) la Serenissima si impegnò a migliorarne le difese con la costruzione di nuovi baluardi.
- 590 κι ὅλα τοῦ ὑποτάζονταν σὰν τὸν ἀρχιερέα: il prelado catturato dai turchi durante la caduta di Palamidi era Amvrosio, arcivescovo di Nauplia ed Argo (Kriaras 1950, 324).
- 593-604 lamento per la perdita delle chiese con le loro icone, i loro simboli e la loro ricchezza. Setton scrive che quando Ahmed III si recò nella città di Nauplia, subito dopo la sua caduta, le chiese furono convertite in moschee (Setton 1991, 431).
- 622 Καλύτερα νὰ εἶμασθεν ὅλοι ἀπεθαμένοι, παρὰ στὰ χέρια τῶν Τουρκῶν ὅλοι μας σκλαβωμένοι: Manthos esprime i senti-

menti filo-veneziani di una parte della popolazione greca che viveva nella città di Nauplia, che preferiva morire piuttosto che cadere in mani turche. Ben diverso era probabilmente l'atteggiamento dei greci di altre città del Peloponneso, ad esempio gli abitanti di Mani, territorio dall'economia agricola e feudale. In quanto capitale della Morea, Nauplia godeva di alcuni privilegi e la sua popolazione veniva trattata bene dalla Serenissima. Si era creato un centro urbano che dipendeva dai veneziani e che prosperava in virtù dei continui rapporti commerciali con la Repubblica di San Marco (Liata 1975, 119).

- 645-8 χαζνατάρη τοῦ ἐπρόσταξε σολδία νὰ 'τοιμάσει, τοὺς σκλάβους ὅπου ἔκοπτε τοὺς Τούρκους νὰ πληρώσει, καὶ τὰ κεφάλια ὅπ' ἔκοπτε τὰ εἶχε ἀποκομμένα, τριάντα ζολῶτες ἔδωκε τοῦ Τούρκου στὸν καθένα: l'episodio della decapitazione degli schiavi è avvenuto probabilmente dopo la caduta di Modone e non di Nauplia. Il visir offriva 30 lire turche per ogni cristiano arrestato come schiavo e portato da lui per essere decapitato dietro alla sua tenda. Alì Pascià in persona assisteva alle esecuzioni (Sathas 1869, 447; Setton 1991, 432).
- 655-6 Καὶ παρευθὺς ἐσηκώθηκε, κ' ἐπῆγε ὁ Σειλάμης: l'esecuzione dei prigionieri causò la reazione di un ufficiale turco che intervenne per impedirlo, richiamando i musulmani al dovere di rispettare il Corano. Non è chiaro chi fosse questo ufficiale turco, un episodio simile sembra però essere avvenuto dopo la caduta di Modone, quando il Capitan Pascià Canum Hoca salvò la vita al Provveditore Vincenzo Pasta e ai suoi compagni, rammentando al visir che i prigionieri erano 'schiavi del Gran Signore', non era pertanto lecito ucciderli (vedi Ferrari 1723, 65-6; cf. Pellizza 2016, 337).
- 664 οἱ ραγιάδες νὰ δουλεύουσι διὰ τὸν Μουσουλμάνο: la posizione dei greci nei confronti dei due avversari fu molto importante per l'evoluzione della guerra di Morea. Nel Peloponneso una parte della popolazione autoctona contribuì alla vittoria degli ottomani e qualche volta mise a loro disposizione le proprie truppe. I turchi promettevano vari privilegi (rispetto del culto religioso, delle loro proprietà, esenzione dalle tasse, ecc.) a coloro che si sarebbero arresi alla mano turca, senza però mantenere sempre le loro promesse (*Istoria tou Ellinikou Ethnous* s.d., 39; Malliaris 2001-02). Secondo Preto (2013, 109) nel corso dell'ultima guerra veneto-turca (1714-18) si moltiplicarono gli atti di insofferenza nei confronti dei veneziani e di aperta simpatia per gli ottomani

da parte delle popolazioni greche. Inoltre, secondo Mantran (2004, 336), le truppe ottomane furono accolte favorevolmente dalle popolazioni greche perché i veneziani nel loro proselitismo diventavano oppressivi (Romanin 1975, 347; Liata 1975, 109). Inoltre, vedi Goffman (2002). In una lettera scritta il 15 marzo 1716 da Antonio Zara, difensore di Nauplia, vengono riportate come cause della caduta della città, oltre allo «scarso presidio, la mancanza di minatori, l'inesperienza dei bombardieri», anche «il mal volere dei Greci» (Romanin 1975, 31).

- 671 Δράπανο: Δρέπανο, a sud-est di Nauplia nel golfo Argolico. Durante l'occupazione ottomana era nominato Χαϊδάρη (Ntokos 1973, 21, 87).
- 723-4 Οἱ Φράγγοι ὄλοι ἔμπηκαν, τὰ κάστρια νὰ φυλάξουν, καὶ τὸν Μορέα ἄφησαν, νὰ τότε κατακάψουν: i Latini, data la disparità di forze, preferirono arroccarsi nelle fortezze rinunciando alla difesa del resto del territorio. Alla caduta di Nauplia Brüe riporta che furono imprigionate 25.000 persone (Brüe 1870, 30), Katsaitis riferisce che abitavano in città 900 famiglie (Kriaras 1950, 33-40; Sakellariou 1936, 230 nota 5). Coloro che abbandonarono Nauplia si radunarono nella fortezza di Modone (Sathas 1869, 447).
- 727-30 Στοῦ Ντάρρα πῆγε κ' ἐκόνεψε, στὸν πύργο ποὺ ἦ βρύση, καὶ τοὺς ραγιάδες ἐκραξε νὰ τοὺς εὐχαριστήσῃ. Χρυσοβίτζος, Ἀρκουδόρεμα, κι οἱ Ἀλωνιστιάνοι, ποὺ ἦτον ὄλοι τους τρελοί, καὶ γνώση δὲν τοὺς φθάνει: Manthos ci racconta un episodio di resistenza della popolazione greca in una località vicina a Tripoli del Peloponneso, dove duecento abitanti di Chrisovitsi, Arkoudorema e Alonistena si unirono nel villaggio di Dàra (in Arkadia) per combattere contro i turchi (Malliaris 2001-02, 428).
- 738 Βετίνα: si tratta di Vytina, località del Peloponneso.
- 790 Μοθώνη: Μεθώνη (Modone). Dopo la perdita di Nauplia i veneziani decisero di concentrare le poche forze ancora rimaste presso la fortezza di Modone e abbandonarono i castelli di Corone e Navarino (Setton 1991, 431-2). Informati di questo fatto, i turchi l'undici di agosto iniziarono l'assedio di Modone.
- 809 Λάκκος: la località di Lakkos, presso la penisola di Mani. Brüe, il dragomanno francese che seguì l'esercito turco durante la conquista di Mistrà nel 1715, nel suo diario scrive:

«il 22 il Grande visir partì con la sua armata dalla fortezza di Modone e si recò presso quella di Andrino, dove restò i giorni 23 e 24; il 25 andò a Nissi, il 26 a Lakos e il 27 si fermò a Londari» (Brüe 1870, 51).

- 815 Vincenzo Pasta era provveditore straordinario di Modone e, insieme al rettore Marco Venier, al provveditore di provincia Nuzio Querini, al volontario Daniele Balbi, al tenente generale Cittadella e al generale Giacix, consegnò Modone agli ottomani. Durante il primo giorno dell'attacco Pasta fu ferito in fronte da un colpo di fucile (Vedi Romanin 1975, 32).
- 853 Τὸν Πάστα σκλάβον ἔπιασαν: Vincenzo Pasta fu imprigionato dai turchi. Come già accennato sopra, ebbe salva la vita grazie all'intervento del Capitan Pascià Canum Hoca Mehmed. In una lettera datata 20 agosto 1715, inviata da Vincenzo Pasta e Antonio Giacix a Daniele Dolfin durante la sua prigionia, si riporta che Modone cadde il 17 agosto 1715, che tutti gli ufficiali furono arrestati dai turchi e che chiedevano la loro protezione a Venezia. Il Pasta prometteva inoltre di mandare la sua relazione sull'accaduto appena possibile (Korrè 2012, 234, 237 nota 94, 238 nota 96).
- 853 Γενεράλ Ζαντζίκι: Antonio Giacix fu il generale della guardia di Corone. Trasferitosi con la guardia a Modone, vi fu imprigionato dai turchi (vedi sopra) e riuscì a liberarsi nel 1720 (Žmegac 2018, 7, 285). Era anche uno degli ingegneri che avevano progettato la fortezza di Palamidi (Lianos 2003, 65).
- 819 “Οτ’ εἶχε τὴν ἐλπίδα τοῦ ὅλην εἰς τὸν Ντολφίνη: L'8 agosto Daniele Dolfin, ammiraglio della flotta veneziana, andava in soccorso verso Sapienza, insieme a 11 navi mandate da Clemente XI, dalla Toscana e da Malta. Appena la flotta turca li mise in difficoltà, Dolfin abbandonò la costa meridionale del Peloponneso e navigò verso Zante per salvarsi. Dolfin si giustificò nella sua relazione alla Repubblica scaricando la responsabilità delle decisioni sui vari ufficiali (Zorzi 2008, 436). Nella sua relazione Dolfin dichiara inoltre che, pur chiamato dal provveditore Pasta in soccorso di Modone, non vi andò sia perché tutti gli abitanti di Mani erano in rivolta contro i veneziani sia perché pensava che la fortezza non sarebbe caduta facilmente (Korrè 2012, 234).
- 867 Καὶ ἄλλο δὲν μὴ ἀπόμεινε ἀπ’ τὴν Μονοβασία: si tratta di Malvasia, l'ultima fortificazione veneziana nel Peloponneso.

917-24 Τὸ κάστρο ἐπαράδωσε, τὸ πράγμα νὰ γλιτώσει, καὶ τοὺς Ρωμαίους ἔδωσε νὰ τοὺς κατασκλαβώσει: I provveditori Federico Badoer e Bernardo Lippomano consegnarono la fortezza di Malvasia il 7 settembre, a condizione che i turchi li lasciassero liberi, mentre la popolazione dei greci fu presa prigioniera e mandata a Costantinopoli. Anche Katsaitis riporta l'evento in maniera simile (vv. 552-6): ὅλοι, μικροὶ μεγάλοι, ἐσκλαβωθῆκαν, | ἐξόχως ποὺ τὸν ἄρχο δε σκλαβεύει, | μαζί μὲ τοὺς σολδάδους τόνε πέβει | εἰς λευθεριά νὰ πᾶσι στὴν Φραγκία νὰ λέγουν πὼς ἐκάμ' ἀνδραγαθία (Tutti, grandi e piccoli, si ridussero in schiavitù | in via eccezionale il signore non fu arrestato come schiavo | ma insieme ai suoi soldati li fece andare | liberi in Occidente in modo che dicano di aver fatto un gesto eroico).

Secondo Romanin (1975, 33), «Malvasia era ben munita di fortificazioni e ben difesa dall'ambiente naturale e avrebbe potuto resistere ma il provveditore Federico Badoaro e gli altri rappresentanti cedettero la città prima che arrivassero i soccorsi di Dolfin». Alla resa di Malvasia seguì la caduta di Cerigo e delle fortezze di Suda e Spinaloga. I veneziani abbandonarono Santa Maura e imbarcarono le famiglie per le terre della Repubblica (Setton 1991, 433).

953-4 Βεζίρης ὅταν ἐγύρισεν ἐννιὰ ἦτον Σεπτεμβρίου, εἰς ἄλλην τὴν τελείωσιν Μοριά τοῦ τρισαθλίου: Manthos scrive che il gran visir lasciò la Morea il 9 settembre, pochi giorni dopo la fine della guerra. Secondo Setton invece il dignitario ottomano sarebbe partito per Adrianopoli il 3 Dicembre 1715, dopo 101 giorni di permanenza nel Peloponneso (Setton 1991, 433). La stessa data viene confermata anche da Sathas (1869, 447).

1025-8 Ὁ Ἀχιλλεύς ἀπ' τὰ Φάρσαλα, Μενέλαος ὁκ τὸ Ἄργος, αὐτ' ἦτανε ὁ χαλασμός τῆς Ξακουστῆς Τρωάδος. Αὐτοὶ οἱ δύο στάθηκαν, τ' ἀνήμερα θηρία, ὁ Μενέλαος ἦτον γεννητὸς στὸ Ἄργος τοῦ Μορία: questi versi evocano l'elemento del mito e la rilevanza leggendaria della Morea; la patria di Achille era Farsalo, quella di Menelao la città di Argo. Molti degli eroi dell'*Iliade* venivano dal Peloponneso. Anche Katsaitis fa riferimento all'epica antica nell'intervento di Apollo che cerca di eliminare il dolore della Morea (Katsaitis, vv. 707-14).

1031-2 Ἡ καύχησις τῆς Βενετιάς, τῆς πιάτζας τὸ σταντάρδο, καὶ τῶρα παραδόθηκες στὰ χέρια τῶν βαρβάρων: Nauplia era considerata la città più rilevante dei possedimenti veneziani in Grecia. La sconfitta della seconda guerra di Morea umiliò la Serenissima perché dimostrò la sua incapacità militare

e organizzativa e la mancanza di fiducia della popolazione greca nei confronti dei veneziani (vedi anche Cozzi 1997, 96). La Dominante tentò comunque di riacquisire il Peloponneso cogliendo l'occasione di una favorevole congiuntura politico-diplomatica nella seconda metà del secolo, tuttavia inutilmente (Cozzi 1997, 96).

- 1033 Τῆς Κρήτης ἦτον τῆς ἀρχῆς, τ' ἄλλο ἀπὸ τὴν Κύπρο, τὸ τρίτο εἶναι τοῦ Μοριά, πρέπει νὰ ἔχει σκῆπτρο: con la quinta guerra veneto-turca (1570-73) la Serenissima aveva perso Cipro e ormai dei suoi importanti possedimenti nel Mediterraneo orientale le rimaneva solo Creta. La posizione dell'isola, le sue terre fertili e le sue dimensioni la rendevano una tappa importante nell'articolazione delle rotte commerciali marittime. I convogli veneziani, durante la loro navigazione dall'Adriatico verso la Siria o l'Egitto, sostavano a Cipro o a Creta dopo essere passati per Corfù, Modone e Corone. I due porti del Peloponneso meritavano l'appellativo di 'occhi di Venezia' (*oculi capitales Communis*) in virtù della loro posizione sulle rotte per il Levante (Hussey 1978, 656).
- 1038 Ὁ Μοροζίνης ὁ Ξακουστὸς πῆγε μὲ τὸς' ἀσκέρια, αὐτὸς τὸν ἐλευθέρωσε 'κ τ' Ἀγαρηνοῦ τὰ χέρια: dopo aver concluso la guerra consegnando Candia agli ottomani (1669), Francesco Morosini conquistò l'isola di Santa Maura e Preveza nel 1684 dando così avvio alla settima guerra veneto turca, dal 1684 al 1699, durante la quale Venezia contese all'Impero ottomano il controllo della Morea e del Mar Egeo. Nel 1685 iniziò la conquista del Peloponneso con la presa di Corone e Kalamata. Nel 1686, con l'arruolamento di nuovi mercenari, Morosini organizzò l'assalto alle altre città del Peloponneso. Con l'occupazione di Corinto i veneziani ottennero il completo controllo della Morea (tranne la fortezza di Malvasia che sarebbe caduta nel 1690). Questa impresa valse al Morosini l'appellativo di Peloponnesiaco e, quand'era ancora in vita, il Senato veneziano gli dedicò un busto di bronzo nella sala del Consiglio dei dieci (Cozzi 1997, 82; Casini 1997, 144-53). Nel 2019 viene emesso dal Ministero dello Sviluppo Economico un francobollo commemorativo di Morosini nel IV centenario della sua nascita e si svolgono a Venezia numerosissime manifestazioni celebrative (Molteni 2020).
- 1053-6 Ἡ περιφάνεια ἦτανε, ἡ πρώτη ἀμαρτία, πρῶτα στὴν Κρήτη ἦτανε, καὶ ἦλθε στὸν Μορία. Ὁ Κύριος γὰρ ὡς βούλεται, νὰ τούσε ταπεινώσει, στὰ χέρια τῶν ἀγαρηνῶν νὰ τούσε παραδώσει: la superbia fu causa dei mali prima di Creta poi del-

la Morea. Dio le punì facendole cadere nelle mani dei turchi. Anche Katsaitis sostiene che furono la superbia e l'ira di Dio a provocare la disfatta del Peloponneso; nel prologo del Κλαυθμός la Morea piange la perdita della figlia Nauplia, consolata solo dalla sorella Grecia (vv. 161-4): Σκληρότη κι ἀπονιά ἤθελε δείξει, | ποῦ ὅστις τὴν ἀκούση θεὸν νὰ φρίξει, | τὴν ἔπραξε ἢ ἄλλη ἀδελφή μας | ἢ πλιὰ καλλιὰ καὶ ὁμορφύτερή μας (Durezza e crudeltà voleva dimostrare | che chiunque la sente inorridisce | la dimostrò l'altra nostra sorella | la migliore e la più bella).

- 1059-60 Ὡ Θεέ μου παντοκράτορα, καὶ πάψε τὸν θυμόν σου, καὶ γλίτωσε τὸ πλάσμα σου νῦν ἀπὸ τὸν ἐχθρόν σου: in questi versi Manthos chiede l'intervento divino e spera che presto i greci vengano salvati dalle mani dei loro nemici.
- 1121 Ἀφάνισον τὸν Ἀμαλήκ, τὸν πονηρὸν ἐχθρόν σου: Amalek è un personaggio menzionato nell'Antico Testamento come discendente di Esaù. Gli Amaleciti furono un antico popolo abitante nel Negev e considerati nemici di Israele.
- 1182-4 κ' ἐγὼ σκλάβος ἐπιάστηκα εἰς τοὺς Ἀρβανιτάδες. Γλήγορα ξεσκλαβώθηκα, καὶ πάλι μ' ἐσκλαβῶσαν, εὐχαριστῶ τοὺς Χριστιανούς, ὅπο μ' ἐλευθερῶσαν: in diversi passi del testo emergono elementi autobiografici. In questi versi Manthos evidenzia la distinzione tra gli *arvaniti* che l'hanno catturato e i cristiani che l'hanno liberato.
- 1185 Σερασκέρη: *serraschiere*, nel quadro delle cariche militari ottomane era comandante in capo di un'armata.
- 1216 καὶ παρευθὺς στὴν φόσα τοῦ Γριμάνη: Francesco Grimani era provveditore generale di Morea (1698-1701). Pare che egli non abbia avuto una buona impressione del comportamento dei greci verso i veneziani; scriveva nel 1697 in una lettera indirizzata al fratello: «i greci sono da non fidarsene» (Malliaris 2001-02, 423).
- 1247 Χριστιανέ μου τὴν ἐλπίδα σου στὸν Θεὸν νὰ ἔχεις, καὶ ὅσα μισάει ὁ Χριστὸς πάντα σου νὰ ἀπέχεις. Κι ἀγάπαε τὸν φίλον σου μὲ καθαρὰ καρδιά, καὶ τὸν ἐχθρόν σου ἄφησε στὴν θεϊκὴν εὐσπλαγχνία: in questi versi di carattere morale e didattico è forte l'elemento religioso. Manthos esorta i cristiani a riporre le loro speranze in Dio e consiglia loro di dimostrare affetto verso l'amico e perdono verso il nemico, al quale penserà Dio con la sua compassione.

Seconda parte

- 1-2 Τὸ πῶς μ'ἐπαρακίνησε τῆς θάλασσης ἡ χρεία, πάλιν νὰ ξαναθυμηθῶ τὸν θρῆνο τοῦ Μορία: l'autore narra come ha iniziato a scrivere il lamento della Morea durante il viaggio verso Venezia.
- 10 ὁκ τὴν Μπαρλέτα ἐμίσεψα διὰ τὴν Βενετία: elemento autobiografico di Manthos. Rifugiato in Puglia dopo la fuga da Naulia, raggiunse Venezia partendo da Barletta. Come già i greci di Cipro e Creta dopo la conquista turca erano migrati nelle Isole Ionie, all'epoca ancora dominio veneto, anche parte della popolazione della Morea dopo il 1715 si trasferì verso altri territori della Serenissima (Malliaris 2001-02, 431).
- 11 μαρτσιλιάνα: la marciliana era una piccola nave a 2 alberi, di solito impiegata nelle rotte commerciali da Venezia fino all'Egeo e alla Sicilia.
- 13 κοντὰ στὴν Πελαγόζα: Le isole di Pelagosa formano un piccolo arcipelago nell'Adriatico (tra le isole Tremiti e l'isola di Lagosta) circa 50 km al largo del Gargano. Dominio veneziano tra il medioevo e l'età moderna, attualmente dipendono dal comune croato di Comisa.
- 103 Σκλαβουνιά: con il termine Schiavonia nell'ambito veneziano si indicava la Dalmazia e talvolta la Croazia; nello specifico è probabile che si indichi la costa dalmata.
- 389-90 Ἡ Ὀλυμπιάδα ἢ Ξακουστή ἦταν αὐτοῦ μητέρα, καὶ τὸν Φίλιππον, ὡς φαίνεται νὰ εἶχε γιὰ πατέρα: Alessandro Magno era figlio del re Filippo II e della principessa epirota Olimpiade. Secondo alcune leggende il ramo paterno discendeva da Eracle, quello materno da Achille. Vedi Green (2008).
- 510 διὰ νὰ κτίσει τὴν πε χώραν Ἀλεξανδρεία: Alessandria d'Egitto fu la prima delle città fondate da Alessandro tra il 332 e il 331 a.C.
- 548 τὸν Κωνσταντῖνον τὸν βασιλέα: Costantino I o Costantino il Grande. Autore dell'editto di Milano e per questo considerato nell'ambito bizantino una sorta di tredicesimo apostolo, ancora oggi, insieme alla madre Elena, viene venerato come santo dalla Chiesa Ortodossa. Si veda anche Ravagnani (2008, 13-16). Per una breve biografia su Costantino I rimando anche a Norwich (2000, 11-27).

- 561 Στη Ρώμη έριβάρησε, και τούς γιατρούς γυρεύει, ότι ή λέπρα στο κορμί άρχισε να περισσεύει: nei primi mesi del 337 Costantino si trovava in Asia Minore in guerra contro il re di Persia e poco prima di Pasqua tornò a Costantinopoli. Chiese che gli venisse preparata la tomba nella chiesa dei Santi Apostoli, sapendo di essere malato. Dopo Pasqua andò alle terme di Elenopoli per curarsi (Norwich 2000, 25-6). Eusebio racconta che «a causa di una malattia grave Costantino si recò ai bagni caldi della propria città» (si tratta delle terme naturali di Pythia Therma, oggi Altinova), sulla riva meridionale del golfo di Nicomedia. Subito dopo raggiunse Elenopoli dove, recatosi in preghiera presso il santuario dei Martiri (Eus. v.C. 61.1), credendo nella «potenza del salvifico battesimo» ricevette il sacramento. (Eus. v.C. 61.2). Vedi Franco (2009, 413).
- 573-6 Άν είναι με τὸ βάπτισμα νὰ λάβω τὴν γιαιτρεία, τάζω νὰ βαπτιστῶ ἐγὼ μ' ὄλην τὴ συντροφία. Ὁ Λέων Πάπας ἅγιος κάμνει τὴν ἴπηρεσία, ὁ ἴδιος τὸν ἐβάπτισε μέσα στὴν ἐκκλησία: stando alla testimonianza di molti autori tardo antichi e medievali, Costantino avrebbe deciso di battezzarsi prima di morire, come era uso comune all'epoca. Questa decisione tardiva garantiva la salvezza con la remissione di tutti i peccati e la purificazione. Eusebio di Cesarea nella sua opera intitolata Vita Costantini scritta nel 337 enfatizza il significato della conversione di Costantino e riporta che «l'imperatore richiese che partecipassero alla celebrazione del culto divino anche i suoi vescovi, che lo seguivano nelle sue spedizioni militari» (Eusebio, IV, LVI, 2). Infatti, econdo altre fonti fu il vescovo Eusebio di Nicomedia, città della Bitinia presso cui l'imperatore si trovava alla testa del suo esercito per combattere Saporo II di Persia, che lo fece battezzare prima della sua morte (Norwich 2000, 26; Franco 2009, 32). Si veda inoltre Herrin (2008, 29).
- 601 Κ' ἐγύρισε καὶ ἄραξε κοντὰ εἰς τὸ Βυζάντιον: Bisanzio. Come noto, fu rifondata da Costantino nel 330 con il nome di Costantinopoli come capitale della parte orientale dell'impero. Gli ottomani la conquistarono nel 1453 ponendo fine all'Impero bizantino. (Ravegnani 2008, 11).
- 630 Νὰ ὀνομασθεῖ ἐπτάλοφος τοῦ Κωνσταντίνου ή πόλη, μητέρα νὰ ἴναι πάντοτε στὴν οἰκουμένη ὄλη: una delle denominazioni di Costantinopoli è ἐπτάλοφος, cioè costruita su sette colli, con chiaro riferimento ai colli di Roma. Sita tra il Mar di Marmara e il Corno d'Oro, nel punto di contatto tra Europa

e Asia, la città godeva di una posizione privilegiata dal punto di vista militare e commerciale.

- 634 ὄτ' εἶδε τὸν τίμιον Σταυρὸν στὸν οὐρανὸν μὲ τ' ἄστρα: si tratta della visione di Costantino prima della battaglia di Ponte Milvio. Eusebio racconta nella *Vita Costantini*: «Costantino disse che verso la metà del giorno, quando il sole cominciava a declinare, egli vide con i propri occhi in cielo, più in alto del sole, il trofeo di una croce di luce sulla quale erano tracciate le parole: *in hoc signo vinces*». Lattanzio ritiene che la visione sia avvenuta in sogno (cf. Norwich 2000, 13-15).
- 703-6 Χαῖρε Κωνσταντινούπολη ὡς νύμφη στολισμένη, τὸ καύχημα τῶν Χριστιανῶν σ' ὅλη τήν οἰκουμένη. Τώρα δὲν πρέπει πασαεῖς νὰ βαρυνασπενάξει, ὅτι τὸ γένος τῶν Τουρκῶν ἦλθε νὰ σ' ὑποτάξει: Manthos si riferisce all'invasione turca del 1453 e alla caduta della città.
- 713-14 Τὰ σκεύη τὰ πολῦτιμα ὁκ τὴν ἁγία Σοφία, γιὰ τὸ παρὸν εὐρίσκονται ὅλα στὴ Βενετία - 721-2 Ἐρηναῖ Κωνσταντινούπολη, χαῖρε ἡ Βενετία, ὁ ἅγιος Μάρκος στολίσθηκε ὁκ τὴν ἁγία Σοφία: dalla caduta di Costantinopoli ad opera dei crociati nel 1204 fu Venezia a trarre i maggior vantaggi. La città sul Bosforo fu invece saccheggiata e perse i suoi tesori, molti dei quali furono inviati nella città lagunare.
- 739-42 Μ' αὐτὴν θεία δύναμη κι ἀνθρώπινη σοφία, εἰς στὸ γιαλὸ ἐκτίσθηκε ἡ ἄξια Βενετία. Ἀπὸ τὸ θέλημα Θεοῦ ἦτανε γεγραμμένο, γιὰ τοῦτο ὡς τὴν σήμερον εὐρίσκεται παρθένος: secondo una tradizione celebrativa, Venezia sarebbe stata costruita per volontà divina e sapienza umana. La meraviglia per le abitazioni costruite sull'acqua da pescatori forti e coraggiosi emerge già nella lettera di Cassiodoro ai tribuni marittimi nel 537; vedi Brusegan (2007, 7-8); Ortalli, Scarabello (1990, 9-11). Nell'opera del doge e cronista Andrea Dandolo si delinea l'elemento del favore divino per la nascita di Venezia, che come «dono del cielo si affidò a San Marco» e fu «l'erede degli imperi romani d'Oriente e d'Occidente e protagonista di tutto il mondo cristiano» (Brusegan 2007, 9-10).
- 745-6 Ὡς κορασίδα πρέπει τῆς νὰ ἔχει τὴν κορόνα, ὅτ' εἶναι στὴν Ἰταλία ὀλόχρυση κολόνα: Manthos descrive Venezia come una fanciulla coronata e la accosta all'immagine di una colonna d'oro, sostegno per tutta l'Italia, plausibilmente un riferimento all'auspicata egemonia della Serenissima sulla penisola. Nell'arte veneta dell'età moderna la Dominante

viene spesso rappresentata come una donna con la corona, ad esempio nel cinquecentesco dipinto del Veronese, inserito nel soffitto della Sala del Maggior Consiglio a Palazzo Ducale, ove si raffigura il trionfo di Venezia.

- 761 Με τραδιμέντο κι ἡ Γένοβα τὴν Βενετιά νὰ ὀρίσει: riferimento alle guerre tra Genova e Venezia. L'andamento del testo e il tono celebrativo non consentono di individuare se si stiano riferendo eventi storici o meno. L'autore narra di un attacco dei Genovesi, che si sarebbe concluso con la sconfitta di questi ultimi, la loro cattura e il rinvio delle loro navi vuote, in segno di umiliazione. Si racconta anche del tentativo che Genova avrebbe compiuto facendo sbarcare al Lio delle botti piene di armati che però furono scoperti e imprigionati (Mercati 1939, 321).
- 874 μήτε ποτὲ τῆς γυναικὸς τὰ λόγια νὰ πιστέψεις: Manthos dedica alle donne due capitoli all'interno della seconda parte della sua opera. In maniera simile il soggetto è trattato anche nell'opera di Diakrousis (Kaklamanis 2008, 232).

Terza Parte

- 1-6 Μὲ ταπείνωση μιλῶ, τὸν Θεὸν παρακαλῶ. Νὰ μοῦ δώσει τὴν σοφία, γιὰ νὰ γράψω τὴν storia. Μὲ τὰ δάκρυά μου νὰ γράψω, πρέπει θλιβερὰ νὰ κλάψω: in questi versi Manthos prega Dio con umiltà perché gli dia la saggezza per narrare la sua storia. In uno stile consono al lamento il poeta giunge ad affermare che scriverà il testo con le proprie lacrime.
- 107-10 Μὲ τὰ πάντα τὸ προδῶσαν, καὶ πάλαι τοὺς ἐσκλαβῶσαν. Τοὺς Φράγγους ἐλευθερῶσαν, τοὺς Ρωμαίους ἐσκλαβῶσαν: Manthos racconta che la fortezza di Corinto cadde a causa di un tradimento. In realtà l'accordo per la resa di Corinto non fu rispettato.
- 379-84 Ἄς ἀφήσω τὸ καθ' ἓνα, τοῦ Βατοπεδίου εἰκόνα. Θαυμαστὴ δεδοξασμένη, ὅλη μάλαμα ντυμένη. Εἰς ἀνατολὴ καὶ δύση, Χριστιανοὶ τὴν προσκυνοῦσι: si tratta dell'icona miracolosa della Madonna che si trovava in una chiesa di Nauplia, distrutta nel 1715 dai turchi. A questa chiesa fa riferimento anche Katsaitis nei vv. 745-8: Μάλιστα τῆς μητρός σου τὴν εἰκόνα, | προστάτη πού τὴν εἶχα καὶ κολόνα, | λέγω, Βατοπεδοῦσα ὑπερτέρα | καὶ πάσης κτίσεως τιμιωτέρα (Soprattutto l'icona della tua madre | che tenevo come protettrice e co-

lonna, | la Madonna di Vatopedi, intendo, più alta | e più onorata di ogni creatura). Vedi anche Diichiti (Iorga 1913, 165).

- 397-8 Τοὺς ἱερεῖς ὅλους δεμένους, μὲσα στὸ γιὰλὸ πνιμένους: Il rapporto tra i greci ortodossi e la Serenissima non fu esente da problemi e attriti. La comunità autoctona era in particolare infastidita dai ricorrenti tentativi veneziani di spingerla al culto cattolico. Lo stesso Patriarcato di Costantinopoli, d'altra parte, tendeva ad accrescere nella popolazione greca l'antipatia, se non l'astio, nei confronti della dominazione cattolica. L'Impero ottomano, inoltre, sembrava promettere alle comunità greche una certa libertà di culto (Romanin 1975, 347). Per il rapporto tra ortodossia e cattolicesimo nei possedimenti veneziani e per quel che riguarda la politica religiosa della Serenissima nei confronti dei greci vedi anche Benzoni (1999, 42-3).
- 595-8 Καὶ ὁ Μάρκος Λορεδάνη, δὲν τὸν ἄφησε νὰ πάνει. Γιὰ νὰ πάγει νὰ πολεμήσει, παρὰ πίσω νὰ γυρίσει: Marco Loredan, provveditore straordinario alle navi nel Mar Ionio non «lascia Dolfin andare a combattere». È probabile che il provveditore straordinario Marco Loredan avesse fatto notare a Dolfin la grande disparità di forze.
- 601-2 Καὶ ὁ Πάστας δάκρυα χύνει, ὅπου μοναχὸν τὸν ἀφήνει: Si riferisce all'episodio dell'abbandono della fortezza di Modone da parte della flotta veneziana di Dolfin (Ioannou, I, vv. 815-20).

